

**“Abbiamo visto”:** lettera di due volontari pugliesi dal Centro “Salam” – Primavera 2007

*Ciao a tutti da Soba!*

*E "Salam aleikhum"!*

*E' appena terminata la cerimonia d'inaugurazione del nostro Centro di Cardiocirurgia, abbiamo trovato questo PC libero e abbiamo pensato di comunicarvi subito alcune suggestioni di questo splendido viaggio in Sudan, in attesa di raccontarvi tutto al ritorno in Italia.*

*Abbiamo visto Sunia, la prima paziente, giovanissima, operata poco piu` di una settimana fa. Bellissima nel suo abitino bianco e con i capelli raccolti in finissime trecchine. E abbiamo visto il filmato (bellissimo anche lui) del suo intervento.*

*Abbiamo visto, ieri, tante altre Sunia, e tanti Mohamed, e tanti loro padri e madri e sorelle e fratelli, nel campo profughi di Mayo. Bellissimi anche loro, e molto spesso sorridenti, con i piedi - sovente scalzi - nella sabbia dei viottoli, sotto le tende o dietro i muri di paglia e fango, che hanno per casa.*

*Abbiamo visto il Centro "Salam" di Soba.*

*Lui pure bellissimo, anzi inimmaginabile. Ci avessero portato qui ad occhi bendati senza dirci dove si andava, a benda tolta avremmo giurato di essere a Pittsburg, o a Boston, non certo in Africa. E nemmeno al Policlinico di Bari.*

*Abbiamo visto un vivere ingiusto, che ignoriamo e per il quale non muoviamo un dito. Abbiamo visto dita di medici muoversi abilmente tra i muscoli di un cuore prima in difficoltà, poi fermo, poi rinato.*

*Abbiamo visto i primi passi di un vivere giusto, che tutti possiamo costruire.*

*Vorremmo essere capaci di trasferirvi appieno le emozioni di quest'ultimo giorno e mezzo. Dirvi che dobbiamo moltiplicare gli sforzi. Che i sogni si possono realizzare. E che se potevamo trovare il posto migliore per farlo, l'abbiamo trovato: si chiama Emergency.*

*Un abbraccio fortissimo a tutti.*

*A presto.*

*Franck (gruppo di Nardò) e Antonio (gruppo di Molfetta)*

## Un chirurgo barese nel cuore dell'Africa

Scritto dal dott. Arciprete. Pubblicato su [La Gazzetta del Mezzogiorno](#) del 28 Aprile 2008

*Un'attività di Cardiocirurgia Pediatrica in Africa Tropicale può suscitare perplessità.*

*Malaria, malnutrizione, AIDS, mine, mietono milioni di vittime e una logica tradizionale vorrebbe che tutte le energie fossero concentrate nella lotta a tali piaghe. Emergency, che lavora da molti anni in Afghanistan, Irak, Cambogia, Sierra Leone ed in altri paesi, ha ritenuto che, oltre a queste patologie, abbiano diritto all'assistenza gratuita anche i bambini e gli adulti affetti da cardiopatie (peraltro molto diffuse in Africa).*

*L'esperienza inizia con una selezione rigorosa dello staff del quale fanno parte americani, inglesi, francesi, serbi, italiani etc. Gino e Teresa Strada vogliono persone dotate tecnicamente, ma anche flessibili, umane, rispettose della cultura locale. Le 'prime donne' sono bandite. Il lavoro è di equipe, l'individualismo è scoraggiato.*

*L'arrivo nell'ospedale Salam di Khartoum (Sudan) è di impatto. Povertà grande ma anche fierezza, dignità, voglia di crescere.*

*L'ospedale, creato da Emergency, è sulle sponde del Nilo Blu; si presenta come un'astronave degli anni 3000 atterrata nel deserto. I sistemi di protezione dalle tempeste di sabbia, dalle alluvioni e dalle infezioni sono avveniristici; l'energia è tutta pulita ed è fornita da pannelli solari. Il supporto logistico è fondamentale; lo staff internazionale si raccorda magnificamente, in lingua inglese e francese, con lo staff sudanese.*

*I piccoli pazienti sono meravigliosi. Vengono raccolti, oltre che dal Sudan, dai paesi confinanti: Ciad, Repubblica del Congo, Uganda, Repubblica Centrale Africana etc. Hanno tanta fiducia e quando, su un piccolo aereo Antonov, li trasportiamo in volo a Khartoum, non senza qualche rischio legato alle tante guerre locali, mostrano meraviglia, paura e speranza. Le mamme li accompagnano nei loro vestiti di festa.*

*Durante l'intervento il chirurgo è teso, Emergency vuole la perfezione. Le sale operatorie sono tre e, durante l'intervento, il silenzio rispecchia la concentrazione degli operatori. Potremmo essere a Boston. La terapia intensiva è perfetta ed è effettivamente mortalità 0° !*

*I meetings organizzativi e scientifici sono quotidiani. Oltre l'occhio vigile di Gino, si percepisce l'attenzione del Governo sudanese, della Lega degli Stati Africani, dell'OMS e della Farnesina. Senti di stare svolgendo un'operazione di pace oltre che medica. La pressione è forte ed è necessario tenersi in forma psicofisica, con una temperatura esterna di 50°.*

*I voli sopra la rigogliosa natura dell'Africa equatoriale, gli incredibili ospedali centro africani, Ebola, i campi profughi, la povertà assoluta, il senso di colpa di essere occidentale, la religiosità animista o musulmana delle persone, gli occhi limpidi dei bambini, ti lasciano una traccia indelebile e profonda, assieme al cuore che ricostruisco.*

*E' una sfida epocale che merita, forse, anni di riflessione.*

*Grazie alle migliaia di volontari italiani di Emergency che hanno reso possibile questa impresa, ed in particolare, ai volontari della Puglia che hanno adottato e sostengono l'ospedale 'Salam' (che in italiano significa 'pace').*

## La mia vita in Afghanistan

Publicato su **BariSera** del 5 Ottobre 2008

*Marco Bellapianta, medico di Emergency, intervistato da Patrizia Mongelli*

*"E' stato un periodo difficile, trascorso tra stanchezza, rabbia, paura e soprattutto tristezza". Marco Bellapianta, medico chirurgo presso l'Ospedale Don Tonino Bello e volontario di Emergency, è da poco tornato da Lashkargh in Afghanistan dove ha visto morire bambini e donne innocenti, investiti da automobili sgangherate o dilaniate da alcune delle 640 mila mine disseminate su tutta questa terra di guerra.*

*Tristezza. E' il sentimento che ha prevalso in questi giorni passati in sala operatoria a salvare o tentare di salvare vite umane. "Il momento più triste è stato quando non ce l'ho fatta a salvare un bambino di 10 anni giunto in gravi condizioni dopo essere stato investito da una vettura". Qui gli spazi sono dilatati all'inverosimile, non ci sono ferrovie, e l'ospedale in cui operava il medico molfettese è l'unico in tutto il Sud.*

*I soccorsi possono durare un'eternità. Questa è l'altra guerra: ogni giorno, solo nella provincia di Kabul, 5 bambini afgani vengono uccisi dalle auto. "Tutti guidano come pazzi, sono in pochi ad avere la patente e le strade sono piene di buche". (...)*

*"Ho visto le vittime vere e reali, le ho ancora negli occhi, le loro facce di essere umani sofferenti. Le condizioni igieniche sono preoccupanti, le condizioni sanitarie precarie. Ho visto bambini giocare con gli aquiloni, ma ho visto anche bambini giocare nei rivoli delle fogne. La popolazione è fatta di gente buona e accogliente, ma basta una frazione di integralisti a offuscare l'immagine di un intero popolo".*

*Che influenza ha avuto questa esperienza sulla sua vita privata e professionale?*  
*"Capisci che i 'problemi' di ogni giorno che si affrontano qui, i piccoli conflitti quotidiani che si vivono sul lavoro o anche in famiglia, sono niente in confronto al dolore di un paese in cui la colonna sonora, dal mattino alla sera, è composta dal rumore degli elicotteri e dal rimbombo lontano delle bombe". Il tempo qui è fermo come in una cartolina sbiadita. "Ho chiesto a Jalil, il mio accompagnatore, cosa fosse cambiato qui negli ultimi sette anni: mi ha risposto che la strada che collega Kabul a Kandhar è stata asfaltata e niente più".*

*E' sempre l'oppio il sangue che tiene vivo questo Paese. "A un certo punto in ospedale c'è stata una emorragia improvvisa di personale. Non avevo capito il perché. Poi mi hanno detto che da queste parti la raccolta dell'oppio è come da noi la vendemmia, ci si ritrova nei campi di papaveri di amici o parenti, tutti insieme, a lavorare e a chiacchierare per portare a casa qualche soldo facile. Un chilo di oppio sul mercato è venduto a 100 dollari, un flusso che produce la metà del Pil pro capite afgano".*

*La sua testimonianza diretta gli fa dire che "non è vero che le donne si sono liberate del burqa, ancora oggi le vedi passeggiare coperte dal velo tradizionale e ancora oggi il loro ruolo nella società è fortemente subalterno. Ogni giorno ci raccontano la 'favola' dei nemici colpiti, dei talebani sconfitti, ma i nostri giornali e le televisioni ignorano che in questo Paese ogni giorno vengono massacrati donne e bambini".*

*Programmi per il futuro? "E' possibile che presto debba partire per il Sudan o per la Cambogia. Ma non l'ho ancora detto a mia moglie e ai miei figli".*